



Laboratorio critico 2012, 2 (2), pp. 1-20

Sezione: Convegni e Giornate di studio

ISSN: 2240-3574

Il parlato aretino, tra dialettologia e analisi fonetica sperimentale*

Silvia Calamai

Università degli Studi di Siena

silvia.calamai@unisi.it

1 Obiettivi del lavoro

Sulla rilevanza della parlata aretina nel quadro del sistema italo-romanzo aveva già scritto alcune brevi note Graziadio Isaia Ascoli (1876):

Fra le regioni italiane i cui vernacoli sien meno esplorati, o anzi men noti, va di certo quella dell'alto bacino del Tevere [...] È da sperare che qualche giovane e ben preparato dialettologo non tardi a impadronirsi di questo territorio; e intanto si potrà forse tollerare, che valendomi della buona occasione di questi saggi *chianajuoli*, io qui dilati un po' il discorso, per tentare il sistema dialettale di cui i vernacoli aretini son quasi propaggini o appendici.

L'invito del Maestro fu raccolto da Silvio Pieri (1886), il quale presentò un profilo fonetico e morfologico del dialetto in un saggio pesantemente criticato da Parodi (1889). In tempi più vicini a noi sono da registrare la 'lunga fedeltà' di Alberto Nocentini nei confronti dell'analisi della parlata aretina, condotta a vari livelli¹, l'indagine di Reinhard (1955-56) e il recente Pesini (2008), un contributo di carattere essenzialmente diacronico, ma con alcuni stimolanti squarci sul presente. Enzo Mattesini ha fornito descrizioni della parlata di Cortona, di Anghiari, di San Sepolcro (Mattesini 1980, 1981, 1990, 1991). Esistono dunque profili ben documentati (Nocentini sull'aretino, Mattesini sulle parlate aretine più periferiche), conditi talvolta anche di polemiche (Nocentini *contra* Giannelli – soprattutto per l'interpretazione della gorgia toscana), ma non sono mai stati condotti, a mia conoscenza, studi di carattere sociolinguistico: l'aretino non è varietà 'aggredata' con i mezzi della fonetica sperimentale, fatti salvi alcuni sporadici cenni mai suffragati da analisi quantitative. Né sono mai stati ispezionati in maniera sistematica i dati dell'Atlante Italo-Svizzero (AIS), solo parzialmente utilizzati da Reinhard (1955-56), e ora peraltro interamente digitalizzati da Graziano Tisato (NavigAIS): essendo Arezzo un punto di rilevamento dell'Atlante, il confronto tra la città (p. 544) e un centro minore molto vicino (è il caso di Chiavaretto, p. 545) mostra un quadro piuttosto mosso e vivace dei rapporti centro-periferia (o, se si preferisce, città-campagna), su cui può essere utile un approfondimento (Calamai, in preparazione).

Molte parole sono state spese sulla posizione della varietà aretina rispetto agli altri dialetti toscani e a quelli umbri. Per Schiaffini (1937: 99) le parlate "dell'ex-circondario di Montepulciano,

della valle della Chiana e dei contadi aretino e casentino” “non fanno parte del vero e proprio toscano”: l’aretino, il chianaiolo e la varietà dell’ex-circondario di Montepulciano in particolare, mancando di “suoni aspirati”, costituiscono un sottogruppo a sé, “che tramezza fra il toscano e l’umbro” (1937: 101). Per Parducci (1926: 272) il gruppo aretino-chianaiolo “costituisce il doppio ponte di passaggio dai dialetti toscani all’emiliano e all’umbro, ma resta ciò non di meno di tipo perspicuamente toscano”. Ancora un “ponte di passaggio” per raggiungere in pieno le parlate umbre è il dialetto aretino-chianaiolo secondo Bertoni (1940: 81): “basti pensare al tratto più caratteristico del dialetto di Arezzo, cioè alla palatalizzazione di *a* libera in *e* [...] per sentirci di già fuori del vero e proprio dominio toscano”. Per Franceschi (*Verballi* ALI: 425), la situazione di Arezzo è piuttosto complessa, “posta fra quattro diverse tendenze (Chiana, Valdarno, Casentino, Val Tiberina) per non dire quella all’ammodernamento (italianizzazione) delle parole, e dell’influsso della pronuncia fiorentina”. In Devoto & Giacomelli (1971: 65) l’area orientale entro cui si inserisce Arezzo “ha contatti o subisce influenze comuni ai dialetti dell’Umbria nord-occidentale”. Per Giannelli ([1976] 2000: 94) l’aretino è “affine per certi versi al perugino” ed ormai è varietà agonica, “dialetto in via di scomparsa [in nota] nel senso di una robusta e rapida decantazione di tratti salienti”. È invero piuttosto critico nei confronti del concetto di affinità linguistica Nocentini (1978; 1989), per il quale “l’area aretino-cortonese-borghese è un’area di contatto, formata dalla sovrapposizione di due aree confinanti, che deve essere classificata separatamente; [...] si tratta di un’area originariamente toscana su cui si sono diffusi fenomeni umbri” (Nocentini 1989: 64).

A parte le questioni classificatorie, certo è che la toscanità esibita dall’aretino è una toscanità periferica e che esiste una zona linguistica “aretino-perugina, incuneata in tipi linguistici profondamente diversi” (Giannelli 2007). Questa toscanità ha ancora molti aspetti che devono essere meglio indagati: l’obiettivo del presente lavoro è dunque quello di fornire non un quadro statico di una varietà dialettale (un profilo, una grammatica) ma quello di (cominciare a) render conto della complessità della variazione linguistica sul territorio. Ci concentreremo su alcuni fenomeni fonetici utilizzati in positivo o in negativo per etichettare la varietà (§§ 3-5): a ciascuno di questi è dedicato un paragrafo, pur nella consapevolezza che, trattandosi quasi sicuramente di variabili sociofonetiche, ogni singolo tratto avrebbe richiesto uno spazio e un approfondimento ben maggiori. Su un piano differente, oseremmo dire più storiografico, vorremmo sottoporre alla riflessione del lettore i giudizi di alcuni linguisti nei confronti dei dati raccolti da parte di studiosi parlanti non nativi della varietà oggetto di studio: sembrerebbe che, per taluni, l’illusione della natività fosse una sorta di mistica autorizzazione a poter indagare una parlata.

2 I fenomeni sotto osservazione e i corpora utilizzati per l’analisi

Ci sono alcuni fenomeni bandiera nelle (in alcune delle) parlate toscane che vengono spesso utilizzati come cartina di tornasole per stabilire confini, disegnare isoglosse, etichettare parlate e parlanti. L’indebolimento consonantico, altrimenti noto come ‘gorgia toscana’, è uno di questi (§ 3): si tratta della spirantizzazione delle consonanti occlusive (ami[h]o *amico*, di[θ]o *dito*, ra[φ]a *rapa*; la[γ]o *lago*, da[δ]o *dado*, li[β]ro *libro*) e delle affricate palatoalveolari (a[ʃ]eto *aceto*, cu[ʒ]ina *cugina*), sia sorde che sonore, in posizione intervocalica o prima di occlusiva seguita da consonante liquida o da approssimante, anche in fonotassi (la [h]asa *la casa*, la [θ]ana *la tana*, la [φ]ipa *la pipa*; la [γ]ota *la gota*, i [θ]enti *i denti*, i [β]abbi *i babbi*; la [ʃ]ena *la cena*, la [ʒ]ente *la gente*). Il fenomeno, in progressiva espansione, ha come epicentro Firenze e va a erodere territori caratterizzati da un tipo concorrente di indebolimento consonantico, per sonorizzazione e lenizione². Anche il raddoppiamento fonosintattico riveste un ruolo simile, pur se in una misura giudicata inferiore³: il toscano generalmente produce il raddoppiamento fonosintattico che tuttavia in area aretina e in area lucchese si manifesta con modalità sensibilmente differenti (§ 4). Due fenomeni dunque che si caratterizzano per la loro sostanziale assenza nel parlato aretino, il quale non avrebbe indebolimento consonantico e farebbe un uso estremamente limitato del raddoppiamento sintattico. Il terzo tratto che vorremmo indagare, al contrario, ha una estensione più limitata ma

possiede un alto potere caratterizzante, in quanto è (era) tipicamente aretino: la palatalizzazione della vocale bassa in sillaba aperta (§ 5). La ricerca, nel *corpus* di riferimento, di questo fenomeno bandiera ha spinto poi alla descrizione di altri fenomeni tipici nel vocalismo tonico, a mio avviso poco adeguatamente trattati dalla letteratura di riferimento.

I materiali su cui si basa l'indagine sono di tipologia differente ma accomunati da una caratteristica comune: l'essere atti di *parole*, prodotti momentanei e irripetibili emessi dai parlanti. Da un lato, quindi, materiali che si collocano nella migliore tradizione della dialettologia europea: le risposte al questionario dell'AIS delle località di Arezzo (p. 544) e Chiavaretto – Subbiano (p. 545)⁴; i verbali inediti della *Carta dei Dialetti Italiani* (CDI) e le corrispondenti inchieste nelle località della provincia aretina⁵; le inchieste e i verbali dell'Atlante Linguistico Italiano (ALI) per la città di Arezzo⁶. Dall'altro, materiali che si inseriscono nel filone della più recente linguistica dei *corpora*: dialoghi di tipo *map-task* raccolti con studenti universitari presso il Laboratorio di Linguistica Sperimentale (Dipartimento di Letterature Moderne e Scienze dei Linguaggi) della Facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo⁷. L'analisi acustica presentata in queste pagine è di carattere qualitativo e mira a mostrare sperimentalmente alcuni fenomeni su cui chi scrive si propone di tornare con dati quantitativi e statisticamente validati. Il parlante di cui si forniscono alcuni sonogrammi è L.A., nato ad Arezzo nel 1981 e residente in città, *giver* della mappa raccolta il 16.I.2009. Siamo consapevoli del fatto che un parlante non rappresenti alcunché di significativo nella definizione di un quadro dialettale: l'ispezione qualitativa è un punto di partenza da cui procedere per nuove campagne di rilevamento fonetico.

3 L'indebolimento consonantico

Le descrizioni del parlato aretino tendono a negare la presenza dell'indebolimento consonantico di matrice fiorentina. Nell'analisi dei rapporti tra fiorentino e aretino nel territorio casentinese, le cartine (vd. Fig. 1) e le isoglosse di Nocentini (1997; 1998) mostrano come “nelle aree indicate con d [ovvero le aree con consonantismo toscano antico] e in particolare nella provincia di Arezzo, le consonanti in questione rimangono inalterate” (1998: 16).

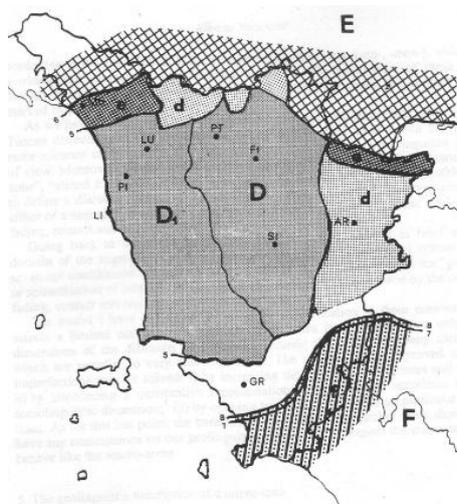


Fig. 1 Isoglosse relative al sistema consonantico in territorio toscano (da Nocentini 1997: 383)

Per Nocentini (1989: 60), “la fiorentinizzazione dell’alto Valdarno, il cui tratto più vistoso sono le spiranti intervocaliche del tipo *pòho* per *poco*, si ferma a S. Giustino e a Laterina [...]; sul versante sinistro la fiorentinizzazione ha raggiunto Ponticino, dove i tratti fiorentini si sovrappongono a tratti aretini residuali”. Appare più composito il quadro che emerge dai contributi di Giannelli & Savoia (1978; 1979-80): nella descrizione dell’area orientale e meridionale della Toscana –

individuata come area marginale, il cui sistema dominante doveva essere, almeno fino a poco tempo fa, quello della lenizione con casi frequenti di sonorizzazione – è sempre compreso il territorio aretino, con qualche distinguo, e “con minore complicazione”, viste la “rarietà della sonorizzazione”, la “limitazione della stessa lenizione” e la “poco consistente presenza e solo nei gruppi di parlanti più giovani, della spirantizzazione fiorentina” (Giannelli & Savoia 1979-80: 61). Poco più avanti, gli autori insistono sulla peculiare situazione della città, che pure è la prima caduta sotto il dominio fiorentino: “per Arezzo (e per il Casentino) dobbiamo pensare sia a fatti di particolarismo e di contatto bilanciato con Perugia (ed a fatti di totale isolamento), che, specialmente per Arezzo ove la spirantizzazione è più arretrata che in Casentino, alla presenza di un sistema che non lascia molto spazio all’indebolimento consonantico” (65). Secondo gli autori, l’arretratezza della spirantizzazione discende dalla scarsità dei fenomeni di indebolimento⁸:

la spirantizzazione, una volta impostasi come pronuncia di prestigio in ambito regionale, procede tanto più rapidamente quanto maggiore è l’abitudine del parlante all’indebolimento: e ne deriva quindi che la spirantizzazione fiorentina compie scarsi progressi nelle aree scarsamente interessate all’indebolimento, ad es. in un’area dotata anche di un centro di prestigio, quale quella di Arezzo. (74-75)

Ad Arezzo agli inizi degli anni Settanta, dunque, gli esiti occlusivi rappresentano la realizzazione nettamente prevalente, insieme alla presenza di fricative e in bassa percentuale di lenite, e infine con casi abbastanza eccezionali, limitati quasi esclusivamente alla velare, di sonorizzazione (Giannelli [1976] 2000: 98; Giannelli & Savoia 1979-80: 56). La Toscana che viene fuori dall’analisi e dall’elaborazione cartografica di Giannelli & Savoia (1978; 1979-80) è dunque una Toscana parzialmente differente da quella disegnata da Nocentini. Per i primi Arezzo e l’area finitima sono territori a “rara lenizione”, per il secondo sono immuni da lenizione e da spirantizzazione⁹. Addirittura, secondo Nocentini (1998: 17), i dati “presentati dai due studiosi [...] incontestabili sul piano oggettivo [...] sono però contestabili sul piano della valutazione soggettiva”: “dal momento che i fenomeni fonetici, comprese la sonorizzazione e l’aspirazione, hanno una soglia di percezione al di sotto della quale vengono scartati come rumori irrilevanti, [...] l’ultima parola spett[a] all’orecchio raffinato ed esercitato del ricercatore a maggior ragione se è anch’egli un utente del dialetto”.

Prima di osservare i dati sperimentali ripercorriamo gli atlanti linguistici. L’AIS solo in maniera sporadica registra tracce di aspirazione. La presenza dell’aspirazione è significativamente presente nella città (p. 544) e non a Subbiano (p. 545) o a Cortona (p. 554): si vedano, a titolo di esempio, la carta 91 (*La pelle*) che riporta le risposte *la [p]elle* ai punti 545 e 554 e la risposta *la [pʰ]elle* al p. 544. e la carta 1073 (*Il pecoraio*) che attesta un esito sonoro a Subbiano (*pe[g]orèo*), un esito occlusivo a Cortona (*pe[k]orèo*) e un esito aspirato ad Arezzo (*pe[kʰ]oraio*). Proprio contro questi dati si muove la critica di Castellani ([1959-60] 1980: 191), secondo cui “a Arezzo non c’è, né è mai stata menzionata da nessuno, la minima spirantizzazione”. Torneremo nel paragrafo conclusivo sulle reazioni ai dati dell’Atlante Italo-Svizzero, rilevando *en passant* come questi vengano richiamati, a conferma di certe osservazioni, proprio dal fondamentale Giannelli & Savoia (1978: 27):

A differenza di precedenti analisi, si mira qui a vedere il fenomeno della spirantizzazione nella sua globalità, quindi in tutti i contesti, e collocato in un più ampio sistema, fiorentino e toscano comune, di rilassamento consonantico, sul quale finora si sono avute solo analisi frammentarie; si cerca inoltre di definire gli elementi che determinano la non-realizzazione della spirantizzazione fiorentina e favoriscono la realizzazione della forma minoritaria di indebolimento, la lenizione (spesso ‘aggiunta’ alla spirantizzazione, come aveva già attestato lo Scheuermeier con le carte dell’AIS) sotto forma di sonorizzazione.

I verbali delle inchieste della *Carta dei Dialetti italiani*, piuttosto diseguali per accuratezza delle indagini, segnalano la presenza di esiti indeboliti a Bucine, a Foiano della Chiana¹⁰, a Laterina¹¹.

Esiti indeboliti mancano nelle risposte alla inchiesta aretina dell'ALI; nel verbale compare la seguente osservazione: "Maggiore la distinzione fonetica [dal fiorentino, rispetto alla distinzione lessicale]: particolarmente la mancanza di aspirazione delle consonanti" (*Verbali ALI: 426*).

Una ispezione dei dialoghi *map-task* mostra una situazione piuttosto complessa. Il parlante alterna, nel suo parlato semispontaneo, esiti occlusivi ad esiti fricativi o semifricativi. La produzione di segmenti occlusivi in contesto intervocalico è, come abbiamo visto dalla letteratura, una delle caratteristiche principali del consonantismo aretino (vd. Fig. 2). Gli esiti occlusivi, tuttavia, non sono gli unici possibili: in corrispondenza dell'occlusiva velare sorda si registrano esiti fricativi, velari o palatali. Rispetto a quanto rilevato da Soriano (2001) per il parlato fiorentino, la presenza di [x] non sembrerebbe condizionata da fattori coarticolatori (e.g. presenza di vocali posteriori) ma, come per il pisano (Marotta 2001), sarebbe un esito frequente di /k/ intervocalica (vd. Fig. 3).

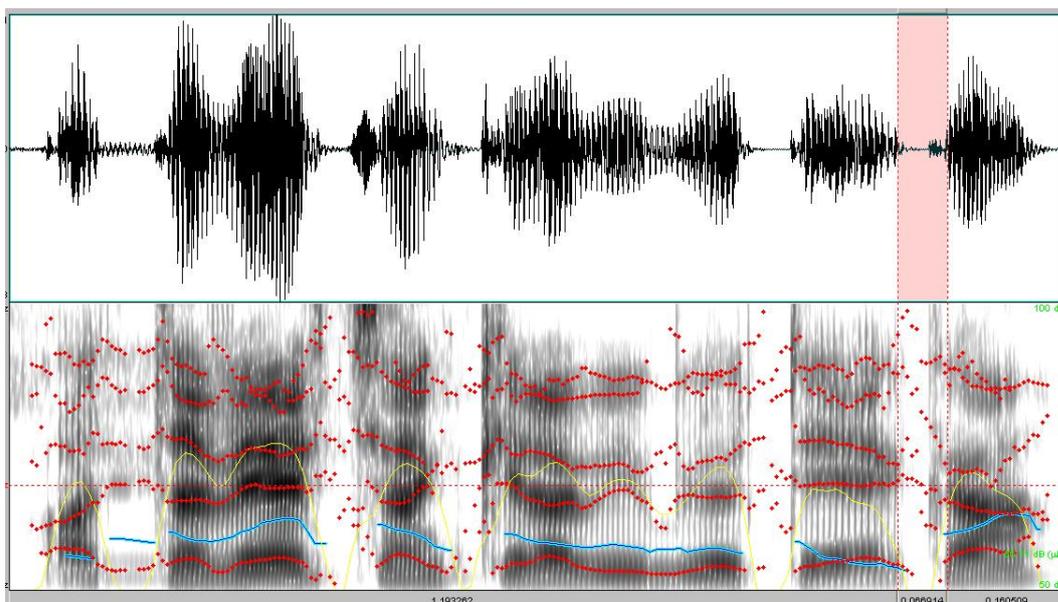


Fig. 2 Esempio di realizzazione occlusiva: *attraversi anche la bibliote[k]a*. I cursori evidenziano il segmento [k].

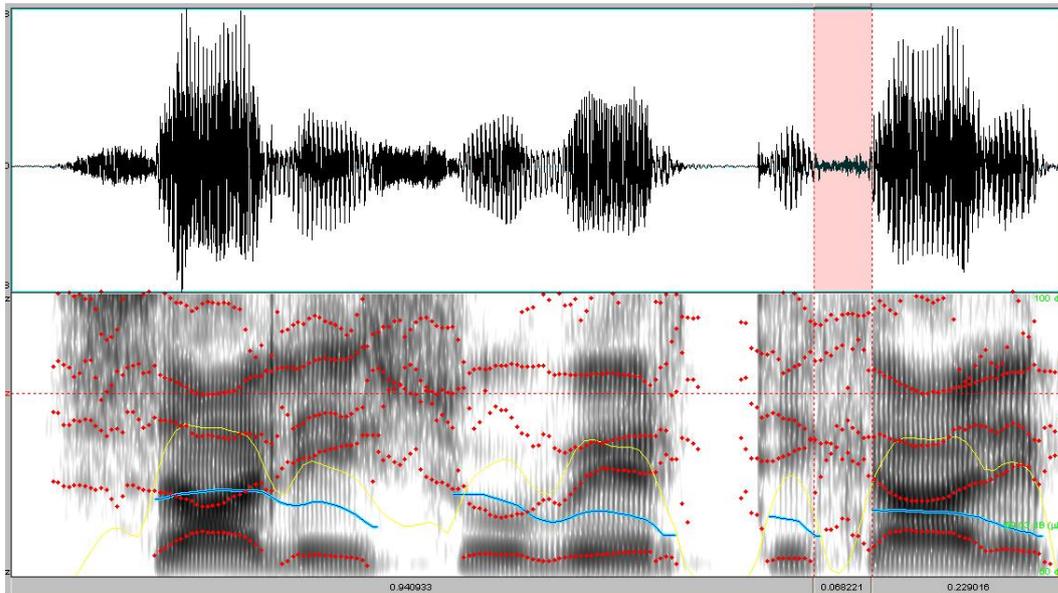


Fig. 3 Esempio di realizzazione fricativa velare: *sali su verti[x]ale*. I cursori evidenziano il segmento [x].

Appare legata a fattori contestuali la presenza della fricativa palatale [ç], solitamente preceduta e seguita da vocale anteriore (vd. Fig. 4): la stessa distribuzione è stata rilevata anche per il fiorentino e per il pisano (cfr., rispettivamente, Giannelli & Savoia 1978: 33 e Marotta 2001: 39), anche se non è sempre facile discriminare tra [x] e [ç]¹².

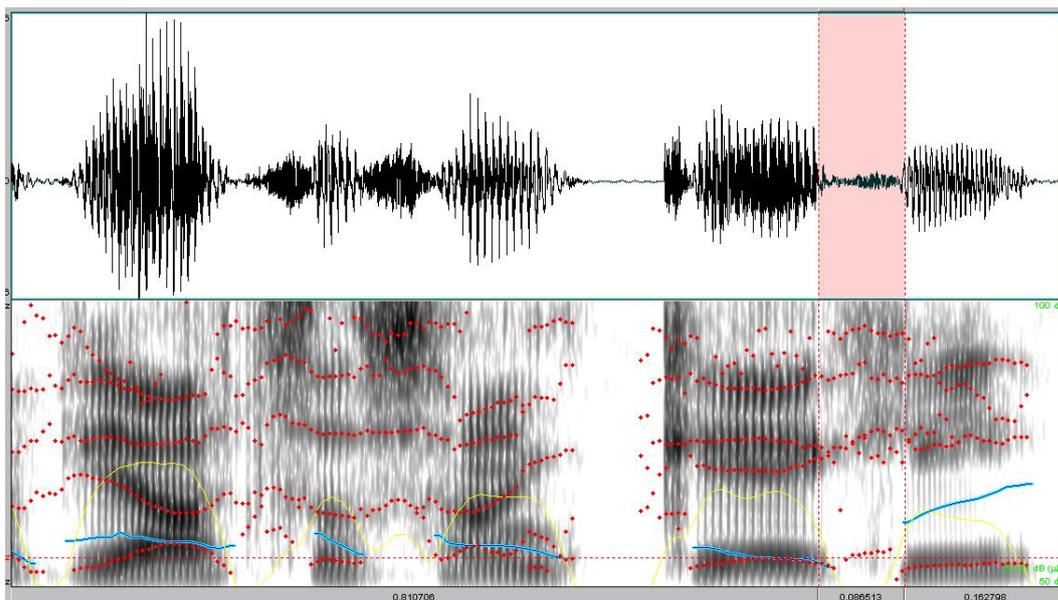


Fig. 4 Esempio di realizzazione semifricativa: *piazza San Chechi*. I cursori evidenziano il segmento [ç].

Ci sono anche esiti per così dire intermedi, che per il pisano sono stati documentati acusticamente da Giovanna Marotta e sono stati etichettati come 'semifricativi'¹³ (vd. Fig. 5). Si tratterebbe di

varianti caratterizzati da VOT lungo, dalla complessa identificazione, su cui la studiosa ha condotto una serrata riflessione (Marotta 2001, Marotta *et al.* 2002).

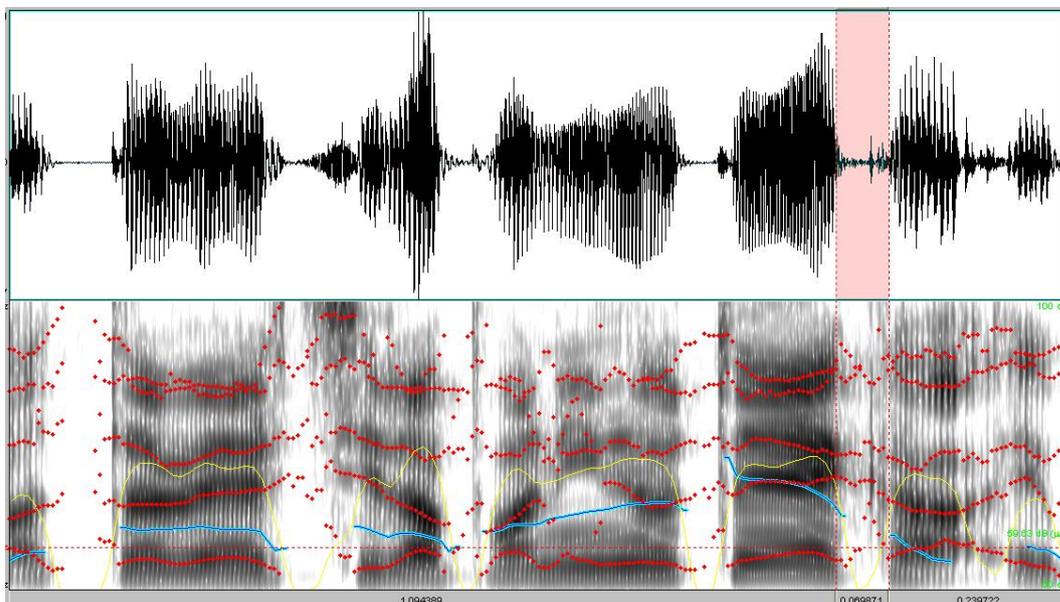


Fig. 5 Esempio di realizzazione semifricativa: *attraversi la paninoteca*. I cursori evidenziano il segmento [k^x].

Parimenti, il soggetto mostra di alternare esiti oclusivi a esiti leniti. Si veda il caso di /t/ nel sintagma *negozietto Sete*, realizzato in due turni adiacenti prima come un'occlusiva di 73 ms (Fig. 6), poi come una lena di 40 ms (Fig. 7): si osservi a questo proposito la barra di sonorità di Fig. 7, assente nel sonagramma precedente.

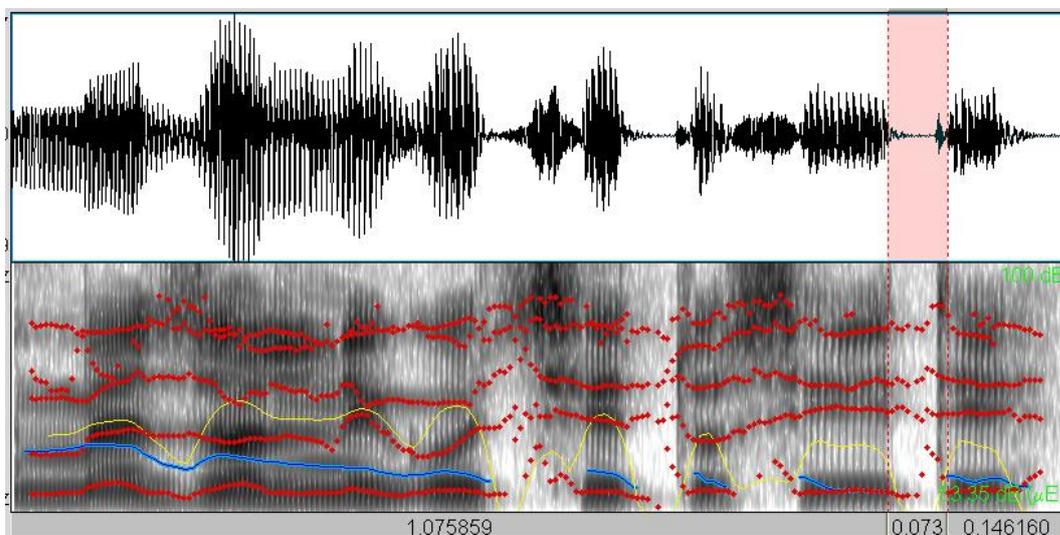


Fig. 6 Esempio di realizzazione oclusiva: *(in) mezzo al negozietto Sete*. I cursori evidenziano il segmento [t].

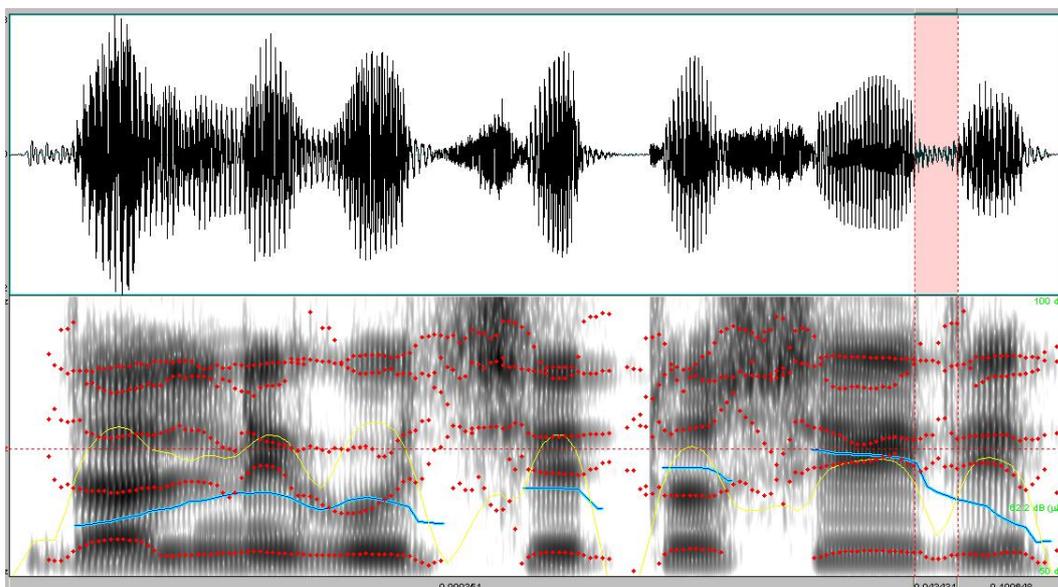


Fig. 7 Esempio di realizzazione lenita: *dal negozio Sete*. I cursori evidenziano il segmento [t].

Mancano in questo quadro esiti con cancellazione totale del segmento, specie per la velare, che rendono la *facies* consonantica aretina molto differente, anche da un punto di vista percettivo, da quella pisana e livornese. Il punto cruciale risiede a nostro avviso in un “diverso rapporto quantitativo” (Giannelli & Savoia 1979-80: 57), tutto da indagare, tra le diverse strategie di indebolimento, con l’influsso fiorentino che spinge verso lo sviluppo della spirantizzazione e gli influssi autoctoni, che spingono al mantenimento degli esiti occlusivi¹⁴.

4 Il raddoppiamento fonosintattico

Il fenomeno del raddoppiamento fonosintattico (da qui in poi RF) anche da solo, talvolta, basta a connotare e distinguere (soprattutto in termini di assenza del fenomeno) alcune varietà all’interno della regione. Le parlate centrali hanno un RF di due differenti tipologie – uno produttivo, legato alla presenza di ossitoni, uno non produttivo attivato da un insieme chiuso di parole dal potere ‘raddoppiante’ – nella maggior parte dei casi confluito nell’italiano (più o meno) standard, pur all’interno di un quadro nazionale che sembra registrare un regresso, in senso sociofonetico, del fenomeno, laddove non viene veicolato dalla scrittura.

Le condizioni fiorentino-senesi e pisano-livornesi coincidono in buona parte con quelle del cosiddetto standard¹⁵. Molto diverse appaiono le condizioni lucchesi, con l’articolo determinativo maschile plurale [i] o [e] che produce raddoppiamento (es. i [kk]ani *i cani*) e con i monosillabi *da, chi, ho, so, do, sto, do* che, viceversa, non producono raddoppiamento (Giannelli [1976] 2000: 77). Ancora differenti sono le condizioni aretine, che prevedono il fenomeno solo dopo il numerale *tre* (es. tre [ll]ibri *versus* do [ll]ibri) e dopo infinito apocopato in corpo di frase (quest’ultimo caso è da analizzarsi per Loporcaro (1997: 90) alla stregua di una assimilazione sincronica di /r/ desinenziale)¹⁶. Secondo la ricostruzione storica e geolinguistica di Loporcaro (1997: 91), l’area aretino-cortonese, quella umbra settentrionale e quella marchigiana centro-settentrionale si caratterizzano per aver perduto (quasi) completamente il RF che in passato tuttavia deve aver senz’altro avuto una maggiore diffusione: “ne fanno fede le sopravvivenze di casi isolati di RF, fissati entro specifiche locuzioni, che è possibili additare in varietà come il perugino o il cortonese odierni, e lo confermano ulteriormente i testi antichi”¹⁷. Le ‘specifiche locuzioni’ con RF avevano già attirato l’attenzione di Nocentini (1989) e Agostiniani (1992). Si veda la descrizione di Nocentini

(1989: 34): “Manca il rafforzamento sintattico [...] casi isolati si hanno in espressioni fisse come *io e tte, questo e bbasta, su pper giù, da qqui in là, sette e mmezzo*, dopo il numerale *tre* (*tre volte* e simili), mentre il raddoppiamento è regolare dopo troncamento”. Così scrive in merito ai ‘casi isolati’ Agostiniani (1992: 24):

alternanze, in uno stesso informatore, tra sequenze come a [k:]asa e a [ʃ]ercare ‘a cercare’ potrebbero a prima vista presentarsi come oscillazioni nell’applicazione della regola di RS dopo *a*. In realtà, le cose stanno diversamente. Nel parlato di matrice aretina stanno entrando sempre più cospicuamente dei sintagmi stereotipi con RS, al di là di quelli noti (su cui da ultimo Nocentini 1989: 34-35), che sfuggono alle normali condizioni di (assenza di) RS in quanto non segmentati nei loro componenti.

Si tratterebbe dunque di specifiche locuzioni etichettate come “sintagmi stereotipi” o “espressioni fisse” che nel perugino e nel cortonese conserverebbero uno stadio fonetico più arcaico, ma che nell’aretino urbano sarebbero veicolati sia dallo standard che dal fiorentino (Loporcaro 1997: 98). Più che di sintagmi stereotipi si tratterebbe allora di una vera e propria variabile sociolinguistica: come per le varianti fricative delle occlusive intervocaliche, la variante con RF sarebbe da considerarsi di prestigio¹⁸. Prova ne è il fatto che nel *corpus* analizzato compaiono locuzioni all’apparenza ugualmente ‘stereotipe’ ma dal comportamento difforme (presenza/assenza di RF). Il genere testuale costituito dal dialogo *map task* si presta particolarmente bene per simili verifiche, vista la diffusa presenza di indicazioni stradali precedute dalla preposizione *a* (*a destra, a sinistra, [curva] a gomito, a mezzo...*). Il sintagma *a mezzo*, nel nostro soggetto (vd. Fig. 8), presenta RF (la nasale ha una durata di 138 ms)¹⁹, mentre il sintagma *a gomito* (vd. Fig. 9) non presenta RF (l’occlusiva velare dura 56 ms).

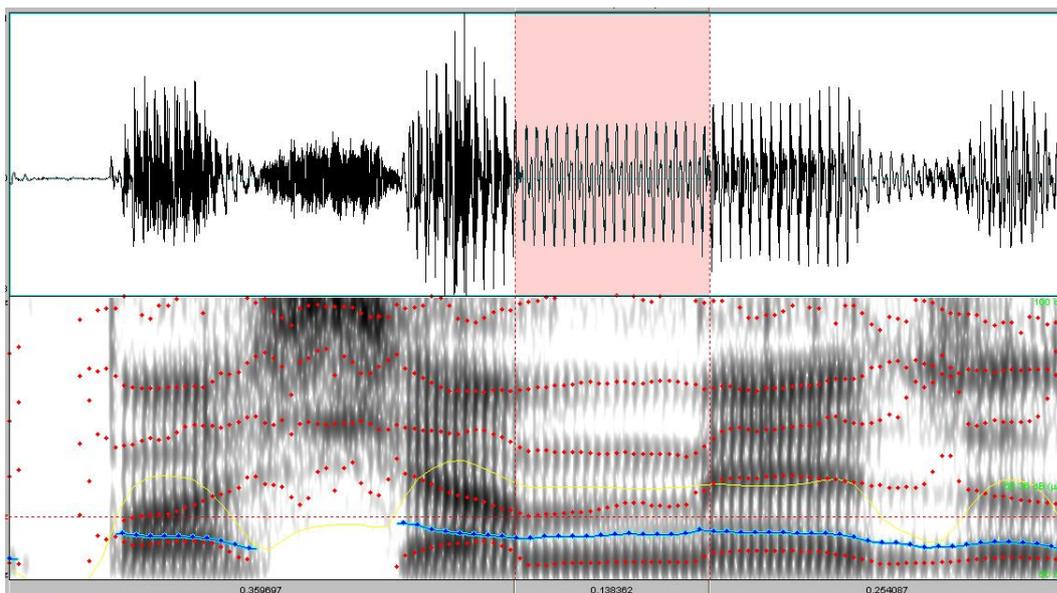


Fig. 8 *Passi a mezzo tra queste due*. In evidenza la nasale lunga [m].

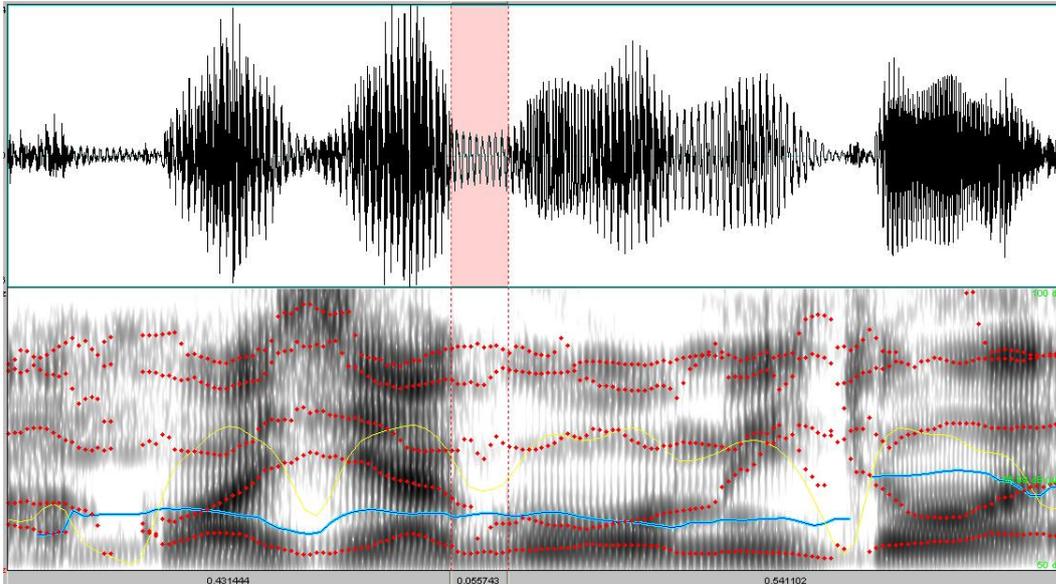


Fig. 9 *Quasi a gomito*. In evidenza il segmento [g].

Crucialmente, l'alternanza assenza-presenza di RF avviene, nello stesso locutore, anche all'interno del medesimo sintagma a distanza di pochi turni. Si osservino le Figg. 10 e 11 che riportano, rispettivamente, *in alto a [s]inistra*, con la sibilante di 72 ms, e *ci passi a [ss]inistra*, con la sibilante di 131 ms. Non è possibile, in questo caso, invocare la maggiore o minore stereotipicità di un sintagma, né differenti condizioni accentuali, in grado di motivare alternanze del tipo *a [l]ivorno* versus *a [l]ucca*, le quali tuttavia risultano attive laddove il fenomeno si realizza sistematicamente (Agostiniani 1992: 19). Possiamo solo supporre che questo apparente disordine sia governato da fattori ancora non ben identificati.

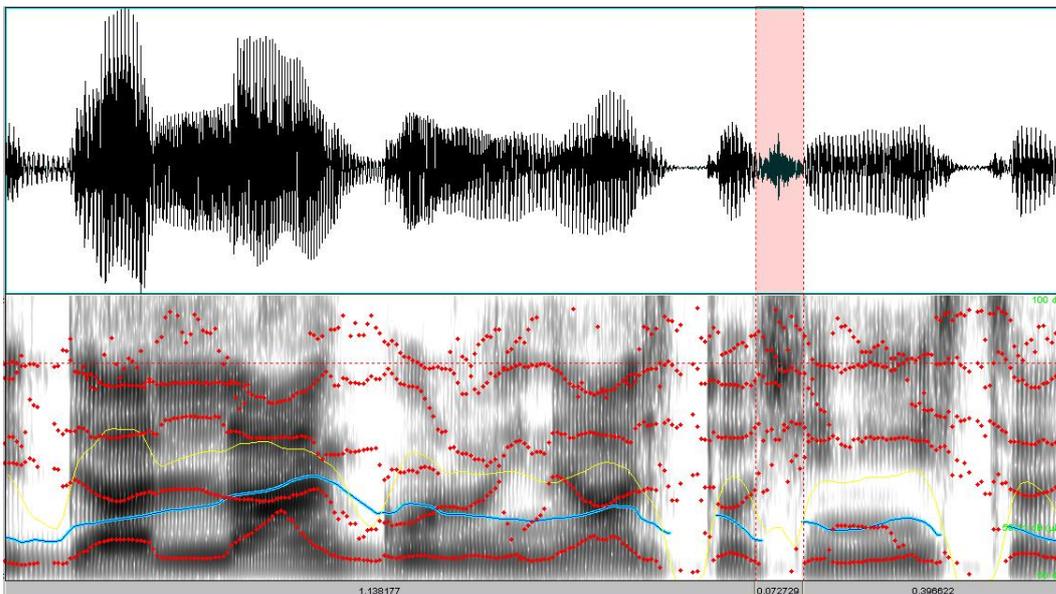


Fig. 10 *Dall'angolo in alto a sinistra*. In evidenza la sibilante scempia [s].

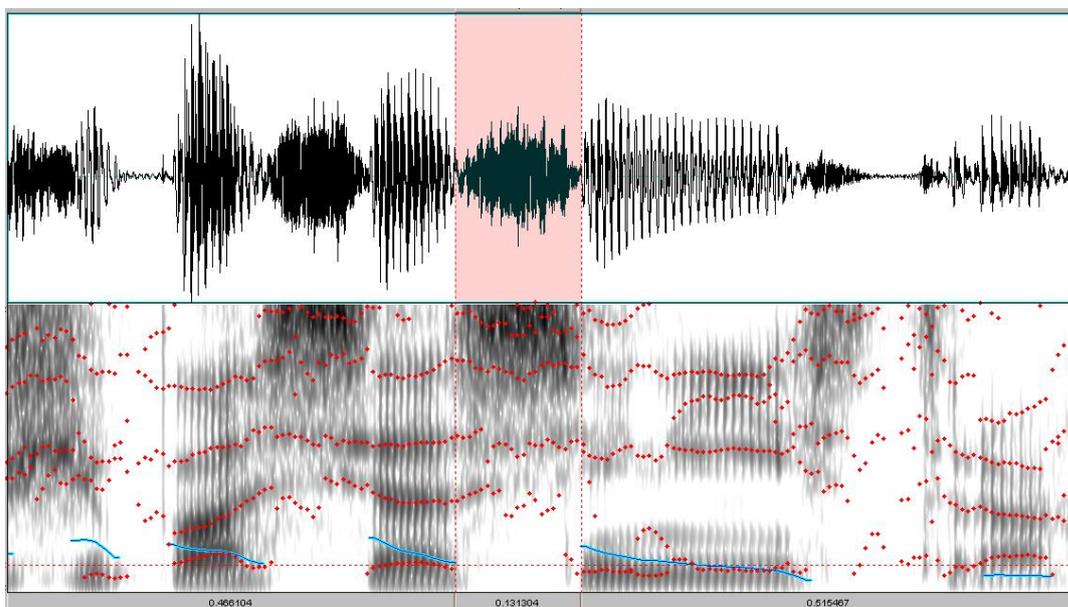


Fig. 11 *Ci passi a sinistra*. In evidenza la sibilante lunga [ss].

Del resto, già i verbali dell'inchiesta aretina dell'ALI mostravano una situazione comparabile a quella individuata nel *map-task*, con la medesima preposizione *a* variabilmente raddoppiamente: si confrontino a questo proposito le risposte *a makkina* (d. 3758) e *va-a-male* (d. 4404) con *è-andat-a-mmale* (d. 4404). Il quadro risulta particolarmente mosso anche nei verbali di alcune inchieste della CDI. Si vedano a queste proposito le osservazioni di Calabresi a margine dell'inchiesta a Foiano della Chiana, in merito alle "disparità di usi e di pareri: p.e. alcuni raddoppiano dopo le forme fortemente accentate verbali o no, altri no; non raddoppiano in genere dopo la preposizione *a*". Oscillazioni simili sono state notate anche a Castiglion Fiorentino. Una situazione complessa è individuabile anche nei dati dell' AIS, che prefigurano già una sorta di opposizione tra la città (talvolta con esiti raddoppianti) e le due località periferiche (Chiavaretto perché 'contado', Cortona perché parte di un sistema linguistico già sostanzialmente 'altro'): si vedano a questo proposito le carte 53 (*Che sei [vecchio quanto me]?*) – con Arezzo che presenta il RF in *che [ss]e*, rispetto a *che [s]e* degli altri due punti – e 985 (*C'è poco pane*), con l'esito raddoppiante in città – *c'è [pp]oco* – e l'assenza di RF a Chiavaretto e Cortona.

5 Il vocalismo tonico: palatalizzazione di [a] e altri fatti notevoli

La palatalizzazione della vocale bassa è il tratto più bandiera tra tutti quelli che contraddistinguono il parlato aretino, vero e proprio *shibboleth*, da decenni fortemente regressivo e ora 'recuperato', con valenze soprattutto ludiche presso i giovani, anche di città. Il fenomeno ha una storia illustre, a partire da Ascoli. È il primo tratto che riportano i cultori e i linguisti quando devono caratterizzare il dialetto aretino, a partire dai trattatisti e dai grammatici del Cinquecento (su cui Seriani 1972: 72 e Pesini 2008: 70): si vedano, a titolo esemplificativo, gli schizzi di Gigli (s.d. [Matarucco 2008]: 273), Blanc (1844: 631), Fernow (1808: 281), Adelung (1809: 519), Schiaffini (1937: 101) e, con maggiore dovizia di dati, Reinhard (1955: 189-198). Il timbro della vocale esito di palatalizzazione è utilizzato in letteratura con una duplice finalità, diatopica e diafasica. Secondo Pasqui (1928: 17) esso differenzia le singole parlate dell'aretino: mentre nell'aretino di città è [æ], nella varietà cosiddetta 'chianaiola' (Valdichiana) è [ɛ]. Per Nocentini (1989: 41) esso differenzia registri diversi all'interno della medesima varietà, con [ɛ] variante più marcata:

Non si tratta di una pronuncia rustica con [ɛ] opposta ad una pronuncia urbana con [æ]: le due varianti fonetiche sono presenti dovunque e possono venire usate dal medesimo parlante in situazioni diverse.

È finito anche nella rete delle reti: su Facebook, nel gruppo di “quelli ke considerano il dialetto aretino una lingua” compaiono inserti che mostrano una ipercaratterizzazione del fenomeno e la sua estensione ‘indebita’ alla sillaba chiusa (*perleno, perlon* ‘parlano’; *perla* ‘parla’).

ricordate o citti giovini che la lengua che perleno a rezzo e viene dal chianino, é steta un pò afineta però e se sente che vien da lie, doppo bisogna dire che a seconda dela sponda dela chiena ognun perla a modo suo, e in chiena cè in de punti che perlon mele davvero.ma se ne perla unantra volta²⁰.

I giovani studenti universitari non presentano alcuna ricorrenza (semispontanea) del fenomeno, giudicato particolarmente rozzo e connotante²¹. Mentre dai verbali e dalle inchieste ALI nella città il fenomeno risulterebbe ormai completamente scomparso, il quadro che emerge dall’AIS è ricco e variegato. Una prima lettura della carte evidenzerebbe la classica opposizione città *versus* campagna, con la città che non presenta più il fenomeno e la località limitrofa in una condizione piuttosto conservativa (ma non sempre: vd. Calamai in preparazione). A titolo di esempio si osservino le seguenti opposizioni (il primo *item* è aretino urbano, il secondo proviene sia da Chiaveretto sia da Cortona):

chi[a]ma vs. chi[ɛ]ma (c. 80)
c[a]po vs. k[ɛ]po (c. 93)
m[a]ne vs. m[ɛ]ne (c. 151)
respir[a]re vs. respir[ɛ]re (c. 166)
fi[a]to vs. fi[ɛ]to (c. 167)

In realtà, a guardare tra le pieghe dell’atlante, osserviamo qua e là l’affiorare del fenomeno anche dentro Arezzo²²: si vedano ad esempio le carte 347 (*Domani*) e 348 (*Dopodomani*). Nella prima tutte e tre le località presentano la palatalizzazione, con la risposta ‘autentica’ di Chiaveretto che proviene dagli altri partecipanti all’inchiesta (moglie e figlia): mentre l’uomo risponde *dom[a]ni*, le due producono un più schietto *dom[æ]ni*. Alla c. 348, il p. 545 mostra ancora un esito duplice: l’informatore principale risponde con un quasi italiano *dopodomani*, le due donne con *doppodom[ɛ]ni*. Arezzo e Cortona hanno, rispettivamente, *dom[æ]llaltro* e *domenellà*. Ma è soprattutto tra i documenti integrativi che compaiono, in città, significative attestazioni del fenomeno: si veda la frase registrata nella c. 364 *kwante nùvvili c’è per [æ]ria!*²³. La palatalizzazione della vocale bassa, generalmente liquidata come ‘defunta’ entro le mura cittadine, è a nostro parere un fenomeno su cui sarebbero opportune indagini ulteriori. Ma il vocalismo aretino non è solo un innalzamento a catena di alcuni elementi vocalici (secondo la trafila a > ɛ, ɛ > e, ɔ > o) in sillaba aperta: esso è caratterizzato anche da forme di dittongamento di vocali soprattutto posteriori e da velarizzazione della vocale bassa di cui mostreremo opportuni esempi.

Procediamo per ordine. Il sistema vocalico cosiddetto ‘umbro-romagnolo’, nella zona di confine fra Toscana e Umbria subisce un rilevante cambiamento a catena: la vocale bassa diventa medio-bassa, le vocali medio-basse si innalzano. L’innalzamento dipende dalla struttura della sillaba: in sillaba aperta il fenomeno si realizza, in sillaba chiusa no (Nocentini 1989: 37-41; Mattesini 1991: 18). Per Pesini (2008: 74), l’innalzamento vocalico sarebbe da inserirsi in una tendenza generale, del parlato aretino, verso il ritmo accentuale, confermata anche da una generale instabilità del sistema atono che prefigurerebbe un vocalismo profondamente differente da quello toscano centrale (le cui vocali, toniche e atone, sono piuttosto stabili). Anche dal punto di vista percettivo il vocalismo aretino sarebbe etichettato come ‘chiuso’, specie per le vocali medie. Si vedano a questo proposito le impressioni di Franceschi (*Verbale ALI*: 425-426):

È però notevole che il primo informatore, senza dubbio causa la vita più varia e i contatti con strati socialmente più evoluti, mostri una maggiore tendenza all’apertura delle vocali toniche e, o, rispetto sia alla propria moglie che ad altri

concittadini, compresa la fonte di controllo. Anche maggiore è tale apertura nella fonte scelta per la Parte Speciale [...]. [...] una notevole chiusura in molti casi si è notata in taluni elementi utilizzati o meno, chiusura che è però da ritenersi caratteristica della coompagna e non della città.

La letteratura consultata sembra piuttosto concorde nel relegare alla campagna (“aretino del contado”, scrivono Silvio Pieri e Giovanni Papanti) e al passato caratteristiche fonetiche che invece sono a nostro avviso ancora presenti in parlanti giovani. Il dittongamento che Pesini (2008: 72) etichetta come ‘esagerato’, e che sembra colpire di più le vocali alte e le medie in sillaba chiusa, sottrattesi all’innalzamento, compare nei testi ottocenteschi (Papanti 1875: 86; Pieri 1886: 6-7; Bianchi 1888: 26-27) ma mai in riferimento alla parlata urbana²⁴:

attorno agli anni Venti del Novecento, epoca in cui furono raccolti i dati dell’AIS, il D[ittongamento] ‘esagerato’ era ormai sostanzialmente ristretto all’area cortonese ed appariva già avviato verso la graduale ma inarrestabile scomparsa che ha interessato i tratti vernacolari forti dell’aretino, dapprima relegati nella varietà bassa rustica.

In Papanti il dittongo *ou* in parole come *puóco*, *cuóme*, *sottopuósti*, *muódo* “si pronunzia con un suono cupo, e rapidamente” (86). È molto preziosa in questo senso la testimonianza di Pasqui (1928: 16) che registra, anche per la città “uno speciale strisciamento delle vocali”. I dati acustici in nostro possesso mostrano la persistenza di vocali piuttosto instabili, soprattutto sull’asse posteriore. Si vedano la forma d’onda (sdoppiata) e i tracciati formantici di una vocale come /ɔ/ in *porto* (Fig. 12), con i valori della prima e della seconda formante nella prima parte del segmento assimilabili a quelli di una [w]²⁵.

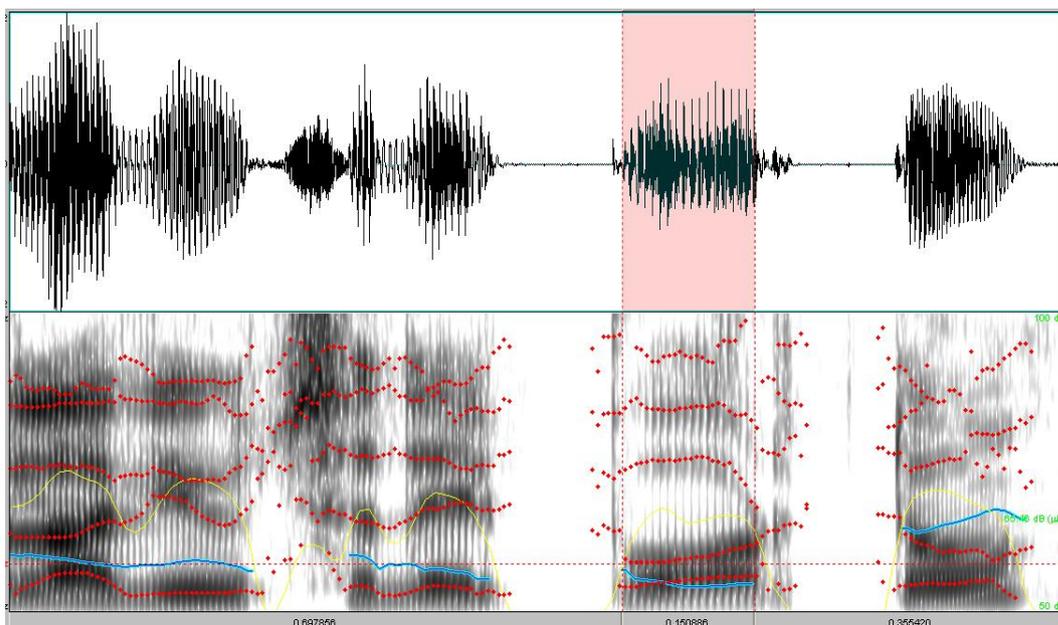


Fig. 12 *La viuzza del porto*. In evidenza il segmento [wɔ].

In letteratura non abbiamo trovato indicazioni in merito a un altro fenomeno che parrebbe caratterizzare alcuni parlanti aretini, ovvero la velarizzazione di [a] tonica. Al momento non è dato di sapere se si tratti di fenomeno concorrenziale rispetto alla palatalizzazione di [a], in espansione e dunque sociofoneticamente rilevante (compare nei giovani studenti universitari mentre è tutta da verificare la presenza nei parlanti anziani e di media età). Senza dubbio articolazioni molto velari della vocale bassa compaiono, specularmente, nella fascia occidentale della regione: il pisano e il livornese presentano questa caratteristica, a più riprese registrata dagli studiosi (Giannelli 1981:

13-14) e documentata acusticamente (Calamai 2004). Senz'altro nella regione si configurano un'area centrale (Firenze-Siena), con una vocale bassa in una posizione ben centrale, e due aree periferiche che documentano – secondo trafilie sociofonetiche presumibilmente differenti – una posizione molto più arretrata di /a/. Si vedano a questo proposito i valori formantici di [a] in *passi* il cui sonagramma è riportato nella Fig. 13: il valore medio di F2 è intorno a 1100 Hz, mentre una [a] dell'italiano ha una F2 media di circa 1400 Hz (Albano Leoni & Maturi 2002: 106).

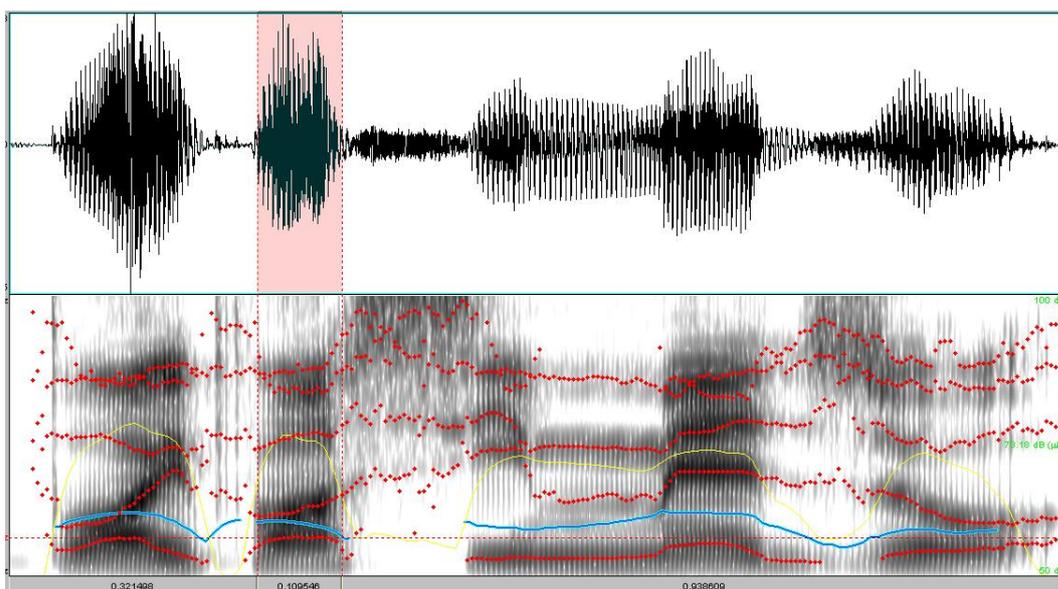


Fig. 13 *Poi passi in mezzo*. In evidenza il segmento [a].

Alla velarizzazione si può associare anche un consistente movimento delle prime due formanti, come mostra la Fig. 14²⁶.

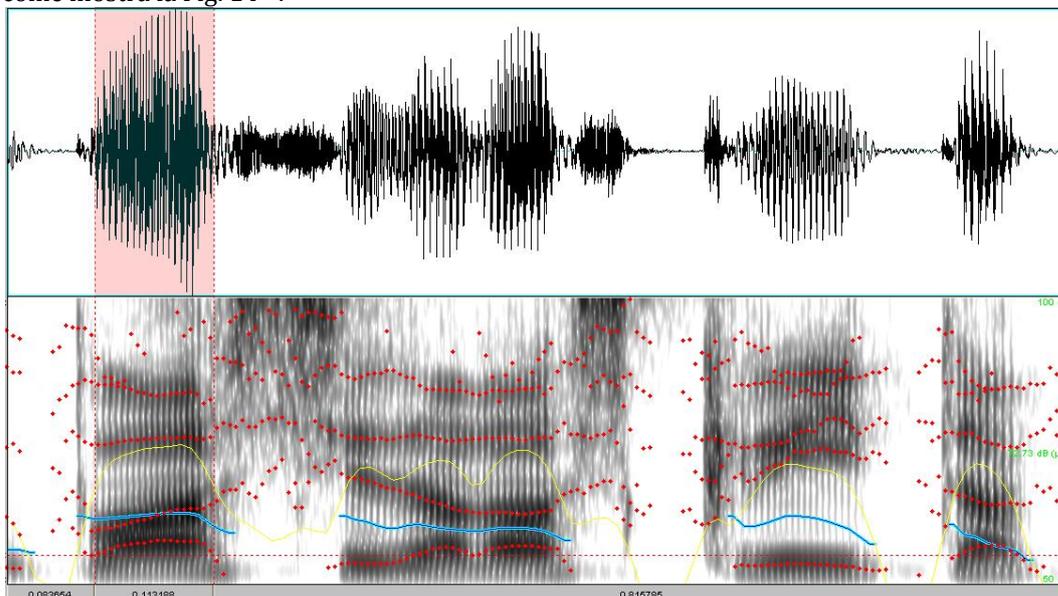


Fig. 14 *Passi da la scritta*. In evidenza [wa].

Per questo fenomeno i dati dell’AIS sono meno ricchi: trattandosi di parlato elicitato con uno stile da intervista l’assenza non stupisce (né può essere imputata a assenza reale di dittongamenti entro le mura cittadine). I dittongamenti di questo tipo hanno, come è stato osservato per il livornese, una matrice pragmatica e si realizzano compiutamente in campioni di parlato piuttosto libero. Se si prendono i medesimi sintagmi prodotti in stile di lettura dallo stesso soggetto il quadro appare infatti piuttosto differente. Si veda, a titolo di esempio, la forma d’onda di [ɔ] in *porto* nella Fig. 15 e la si confronti con quella di Fig. 12.

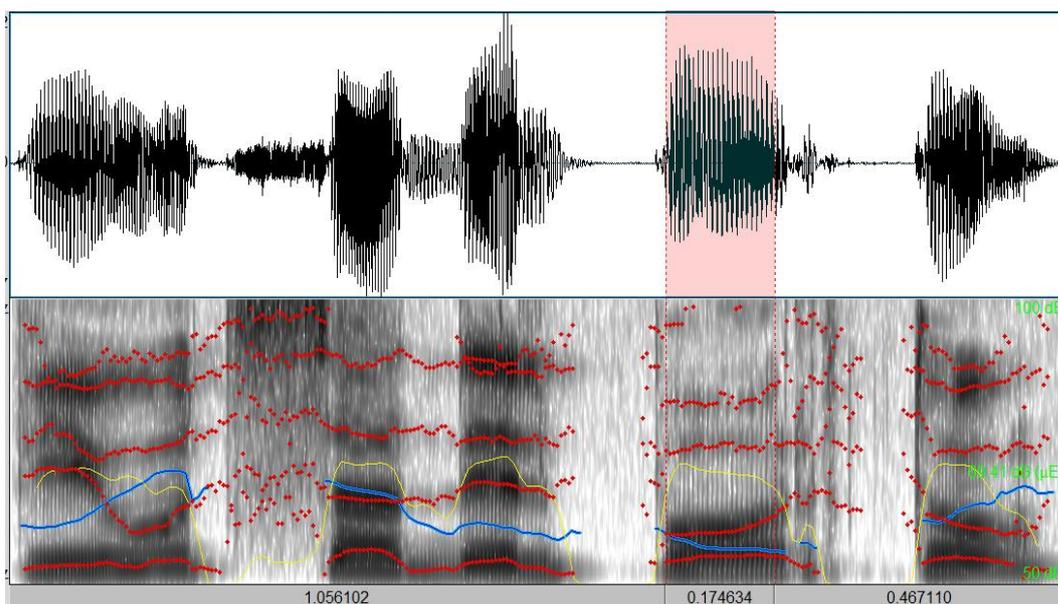


Fig. 15 *Viuzza del porto*. In evidenza il segmento [ɔ].

Nel secondo caso i valori della prima formante sono più stabili²⁷ e la curva dell’intensità non mostra una frattura come nell’esempio riferito al parlato spontaneo.

6 Geolinguistica e fonetica sperimentale: appunti per un lavoro comune

Queste brevi note di chiusura vorrebbero provare a disegnare un piano di ricerca che attinga congiuntamente ai benefici di un *corpus* ricchissimo e sottoutilizzato quale l’Atlante Italo-Svizzero e che verifichi sperimentalmente le descrizioni vulgate della parlata aretina. Intanto, una lettura non pregiudiziale dei dati AIS ci permette di osservare qualcosa di più della canonica opposizione città *versus* campagna. Potrebbe essere proprio questa lettura il punto di partenza da cui muoversi per indagare una varietà ancora poco studiata. Gli estensori dell’Atlante avevano chiarissima la disomogeneità del punto linguistico e il carattere ‘episodico’ delle risposte elicitate mediante questionario quando, nel ripercorrere le caratteristiche fondanti dell’impresa, scrivevano che “le risposte hanno carattere individuale” e che “non pretendono di avere valore generale” (Jaberg & Jud 1987 [1928]: 299):

La parola non appare in una forma media, ma nella sua realizzazione momentanea, quindi la sua veste linguistica è condizionata dalla frase in cui è inserita o, per la domanda isolata, dalla situazione momentanea dell’intervistato. Non ci si aspetti dunque la regolarità fonetica, che si trova in vocabolari o monografie dialettologiche (Jaberg & Jud 1987 [1928]: 302).

La sociolinguistica e la fonetica sperimentale, dal canto loro, hanno ben dimostrato la disomogeneità e il polimorfismo presente all’interno del parlato di ciascun locutore (e.g. Sornicola

2002). I dati acustici discussi in queste pagine rappresentano un piccolo spaccato delle forze differenti che agiscono sul territorio aretino: nel caso dell'indebolimento consonantico, compresenza di esiti diversi (occlusive, semifricative, fricative, leni), frutto di pressioni contrastanti; nel caso del raddoppiamento fonosintattico, penetrazione di forme fiorentine 'raddoppianti' che sembrerebbe seguire il modello della diffusione lessicale²⁸; nel caso del vocalismo, perdita progressiva di un tratto particolarmente forte (la palatalizzazione di /a/) controbilanciata dalla diffusione di pronunce velari della medesima vocale e dalla persistenza di vocali particolarmente instabili. In una siffatta prospettiva, che pone al centro dell'indagine la variazione, e di questa variazione intende offrire una rappresentazione il più fedele possibile, sarebbe pertanto auspicabile allestire biografie fonetiche individuali delle produzioni di parlato aretino, meglio se stilisticamente diversificato, così da disegnare un quadro sociofonetico di questa varietà. *Corpora* così costruiti saranno considerati, come scrissero Jaberg e Jud in merito al loro atlante, "una provocazione continua a porsi i problemi in modo nuovo" (Jaberg & Jud 1987 [1928]: 297). Uno stimolo questo che appare piuttosto distante dalla visione espressa nelle parole di Clemente Merlo, il quale da un lato rivendica l'unicità – se non la fissità – degli esiti fonetici prodotti dalla gorgia, e dall'altro nega validità a un'opera scientifica i cui rilevamenti empirici sono stati compiuti da uno straniero:

Ho insegnato e vissuto nella città di Pisa quasi un quarantennio [...] e posso affermare con animo sicuro: che, nella zona da me circoscritta, alla consonante occlusiva velare sorda intervocalica latina corrisponde, da per tutto, una aspirata più o meno gagliarda (nella parte estrema occidentale il dileguo) e alle occlusive sorde -t- e -p-, da per tutto, una fricativa più o meno percettibile (nella parte estrema settentrionale-orientale alla occlusiva sorda -t- l'aspirata velare da -k-: *staho, staha, stahi*, ecc); che l'esito, l'uno o l'altro che sia, suona identico in tutte le parole che lo contengono e in tutte le congiunture, in sillaba protonica e in sillaba postonica, e qualsiasi sia la vocale che segue o precede. Gli esiti diversi che dello stesso suono nello stesso vernacolo figurano nelle carte dell'*Atlante Italo-Svizzero* non rispondono alla realtà, non rispecchiano le condizioni odierne del fenomeno, ma valgono soltanto a provare, se di prove vi fosse bisogno, le difficoltà che uno straniero incontra nel percepire i suoni a lui non familiari.²⁹

Jaberg e Jud erano consapevoli che la variazione fosse un fatto "assai scomodo per la classificazione ordinata degli esempi nei paragrafi della fonetica storica", dal momento che "nella pratica" molti dialettologi tendono ad ignorare, anche dopo le ricerche sistematiche di Rousselot, Gauchat, Terracini, Bloch, Lutta, "il fatto che la stessa parola, a seconda delle circostanze, possa essere pronunciata in modo molto diverso":

i suoni apparentemente soggetti alle stesse condizioni oscillano grandemente a seconda della velocità del discorso, del ritmo, della situazione affettiva, della vivacità intellettuale e fisica del parlante. A queste oscillazioni, in genere non coscienti, si aggiungano anche quelle socialmente condizionate, che sono più o meno coscienti: parziale adeguamento a dialetti considerati superiori, tendenza a porsi al livello dell'interlocutore, preoccupazioni di chiarezza, ecc. (Jaberg & Jud 1987 [1928]: 273).

La variabilità dei dati è (stata) vista da taluni con fastidio, e pur tuttavia i *corpora* ci vogliono, altrimenti saremmo ostaggio di tutti noi ricercatori, e della nostra presunta verità.

Bibliografia

Adelung, J.C. 1809. *Mithridates oder allgemeine Sprachkunde*. Berlin.

Albano Leoni, F. & P. Maturi. 2002. *Manuale di fonetica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

- Agostiniani, L. 1992. Su alcuni aspetti del 'rafforzamento sintattico' in Toscana e sulla loro importanza per la qualificazione del fenomeno in generale, *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze*, 3, 1-28.
- Ascoli, G.I. 1876. Saggi aretini. *Archivio Glottologico Italiano*, 2, 443-453.
- Bertoni, G. 1940. *Profilo linguistico d'Italia*. Modena: Società Tipografica Modenese.
- Bianchi, B. 1888. *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello*. Città di Castello: Lapi.
- Blanc, L.G. 1844. *Grammatik der italienischen Sprachen*. Halle: Schwertichke.
- Calamai, S. 2004. *Il vocalismo tonico pisano e livornese. Aspetti storici, percettivi, acustici*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Calamai, S. in preparazione. La parlata aretina nell'Atlante Italo-Svizzero.
- Canepari, L. 1999². *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Castellani, A. 1959-60. Precisazioni sulla gorgia toscana. In Castellani 1980 I, 189-212.
- Castellani, A. 1980. *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza*. Roma: Salerno.
- Cravens, T.D. & L. Giannelli 1995. Relative salience of gender and class in a situation of multiple competing norms. *Language variation and change*, 7, 261-285.
- Devoto, G. & G. Giacomelli. 1971. *I dialetti delle regioni d'Italia*. Firenze: Sansoni.
- Fernow, C.L. 1808. *Römische Studien*. Zürich: Gessner, III.
- Giannelli, L. [1976] 2000. *Toscana*. Pisa: Pacini.
- Giannelli, L. 1981. Note sulle caratteristiche dialettali della Val di Nievole, Massa e Cozzile, con particolare riferimento al dialetto di Massa. In AA.VV., *Attualità del dialetto nella Valdinievole*, Convegno di Studi, 13.XII.1980, 10-17.
- Giannelli, L. 2007. La posizione e l'evoluzione dell'aretino. Conferenza tenuta presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Arezzo – Università degli Studi di Siena, 28 maggio 2007.
- Giannelli, L. & L.M. Savoia. 1978. L'indebolimento consonantico in Toscana (I). *Rivista Italiana di Dialettologia*, 2, 23-58.
- Giannelli, L. & L.M. Savoia. 1979-80. L'indebolimento consonantico in Toscana (II). *Rivista Italiana di Dialettologia*, 4, 38-101.
- Gigli, G. [s.d]. *Vocabolario Cateriniano*. Edizione a cura di G. Mattarucco. Firenze: Accademia della Crusca. 2008.
- Jaberg, K. & J. Jud. [1928] 1987. *Atlante Linguistico ed Etnografico dell'Italia e della Svizzera Meridionale. L'atlante linguistico come strumento di ricerca. Fondamenti critici e introduzione* [edizione italiana curata da G. Sanga]. Milano: Unicopli.
- Loporcaro, M. 1997. *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*. Francke: Basel & Tübingen.
- Marotta, G. 2001. Non solo spiranti. La 'gorgia toscana' nel parlato di Pisa. *L'Italia dialettale*, 62, 27-60.
- Marotta, G. et al. 2002. Le occlusive sorde dell'italiano parlato a Pisa: varianti aspirate e fricative. Atti delle XXII Giornate del G.F.S., a cura di A. Regnicoli. Roma: il Calamo, 71-76.
- Mattesini, E. 1980. (A cura di) F. Moneti, *Cortogna aliberèta. Poema epicogiocoso in vernacolo cortonese*. Perugia.
- Mattesini, E. 1981. Un lamento funebre in dialetto nel "Catorcio di Anghiari" di Federigo Nomi (1633-1705) con annotazioni linguistiche. *Contributi di dialettologia umbra*, I, 3, 191-228.
- Mattesini, E. 1990. Per la storia del dialetto di Cortona. Il "contadino cortonese" ne *La Clotilde* di Niccolò Barbieri (1649). *Contributi di filologia dell'Italia mediana*, 4, 9-72.

- Mattesini, E. 1991. (A cura di) *La Divina Commedia di Don Giuseppe Gennaioli e altri testi in vernacolo borghese. Con un profilo del dialetto di Borgo Sansepolcro*. Città di Castello: Petrucci.
- Merlo, C. [1950] 1954. Gorgia toscana e sostrato etrusco. *Orbis*, 3, 13-16. [Originariamente: *Italica*, 27, 253-255].
- NavigAIS = G. Tisato, *NavigAIS*, Istituto di Scienze e tecnologie della cognizione, CNR Padova, versione 1.49.
- Nocentini, A. 1978. Recensione a Giannelli 1976. *Archivio Glottologico Italiano*, 63, 164-167.
- Nocentini, A. 1989. *Il Vocabolario Aretino di Francesco Redi*. Firenze: ELITE.
- Nocentini, A. 1998. *Raggiolo. Profilo linguistico di una comunità casentinese*. Montepulciano: Le Balze.
- Nocentini, A. 1997. Bartoli's norms revisited: a dynamic reinterpretation. In *Language in Time and Space. Studies in Honour of Wolfgang Viereck*. Stuttgart: Steiner, 377-387.
- Pacini, B. 1998. Il processo di cambiamento dell'indebolimento consonantico a Cortona: studio sociolinguistico. *Rivista Italiana di Dialettologia*, 22, 15-57.
- Pacini, B. & L. Giannelli 1999 *Norma multipla e dinamiche sociolinguistiche nel consonantismo della Toscana orientale*, in *Dialetti oggi*. Atti del convegno Tra lingua, cultura, società. Dialettologia sociologica, Sappada\Plodn, 1-4.VII.1998, a cura di G. Marcato. Padova: Unipress, 141-153.
- Papanti, G. 1875. *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*. Livorno: Vigo.
- Parducci, A. 1926. Sulla letteratura vernacola contemporanea e i dialetti toscani. In G. Giannini & A. Parducci, *Il popolo toscano*. Milano: Trevisini, 259-276.
- Parodi, E.G. 1889. Dialetti toscani. *Romania*, 18, 590-625.
- Pasqui, U. 1928. Il dialetto aretino. In U. Viviani, *Vita ed opere inedite di Francesco Redi*, II, *Vocabolario inedito delle voci aretine di Francesco Redi*. Arezzo: Tip. Beucci, 16-35
- Pesini, L. 2008. Il dittongamento in antico toscano e aretino. *Archivio Glottologico Italiano*, 93, 46-79.
- Pieri, S. 1886. *Note sul dialetto aretino*. Pisa.
- Reinhard, T. 1955 e 1956. Umbrische Studien. *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 71, 171-235 e 72, 1-55.
- Schiaffini, A. 1937. Toscana. Dialetti. In *Enciclopedia Italiana*, 34, 99-101.
- Serianni, L. 1972. Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV. *Studi di Filologia Italiana*, 30, 59-191.
- Sorianello, P. 2001. Un'analisi acustica della 'gorgia' fiorentina. *L'Italia dialettale*, 62, 61-94.
- Sornicola, R. 2002. La variazione dialettale nell'area costiera napoletana: il progetto di un Archivio di testi dialettali parlati. *Bollettino Linguistico Campano*, 1, 131-155.
- Verbali ALI = Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano/Atlante Linguistico Italiano 1995. *Verbali delle inchieste*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

* Ringrazio Neri Binazzi e Graziano Tisato per due motivi differenti ma affini: il primo mi ha permesso di consultare le inchieste aretine della CDI, il secondo mi ha permesso di navigare dentro l' AIS. Un ringraziamento particolare a Nadia Nocchi, con cui ho discusso molti dei sonogrammi presentati in queste pagine, e ad Alberto Nocentini, per l'attenzione che ha mostrato nei confronti di questo lavoro. Ringrazio infine Luciano Giannelli, per tutto quanto di dialettologia toscana mi ha insegnato e mi insegna.

¹ Il punto d'avvio è, credo, la recensione a Giannelli ([1976] 2000), recensione che muove diverse critiche, anche nella veste di parlante nativo, alla descrizione dell'aretino (Nocentini 1978). Seguono poi, negli anni,

molti singoli contributi a carattere etimologico e il fondamentale Nocentini (1989) che presenta un profilo del dialetto aretino attuale. Sulle isoglosse che dividono aretino da fiorentino vd. Nocentini (1997; 1998).

² La città di Cortona è da questo punto di vista un ottimo punto di osservazione ed è stata indagata a più riprese (Cravens e Giannelli 1995, Pacini 1998, Pacini e Giannelli 1999), vista la compresenza di tre varianti diversamente posizionate nella scala di prestigio linguistico: varianti spirantizzate, di provenienza fiorentina, varianti sonorizzate, autoctone, e varianti occlusive, dello standard.

³ Si assume infatti che l'indebolimento consonantico abbia un maggiore potere di caratterizzazione indessicale rispetto al raddoppiamento sintattico, ma in realtà questa osservazione andrebbe verificata con adeguati test percettivi.

⁴ Anche Cortona è punto di rilevamento dell'AIS (p. 545): alcuni dati cortonesi saranno talvolta richiamati nel corso del lavoro.

⁵ Per quelle effettivamente consultate, grazie alla cortesia di Neri Binazzi, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Firenze: Bucine (AR 05, ricercatore: Carla Mancini, data dell'inchiesta: 2.VI.1972); Foiano della Chiana (AR 18, ricercatore: Ilio Calabresi, data dell'inchiesta: 22.IV.1967), Laterina (AR 19, ricercatore: Carla Mancini, data dell'inchiesta: 23.VI.1972). L'inchiesta di Frassineto (Ar) condotta da Nocentini nel 1967 risulta purtroppo dispersa.

⁶ L'inchiesta ALI per Arezzo è stata svolta da Temistocle Franceschi nel 1953 ed è stata consultata nella sua interezza presso l'Accademia della Crusca.

⁷ L'indagine, in corso, si concentra su quattro locutori di sesso maschile. La raccolta del materiale sonoro ha preso avvio dai giovani studenti universitari nati e residenti in Arezzo, per esigenze immediate di confrontabilità con i *corpora* esistenti sul parlato regionale toscano e più in generale italiano (AVIP, API, CLIPS), caratterizzati dalla medesima tipologia di parlanti e dallo stesso metodo di elicitazione dei dati (*map-task* o gioco delle differenze). Oltre al parlato semispontaneo è stato raccolto, per ogni soggetto, anche parlato letto (lista di toponimi). Da questo punto di partenza si intende poi ampliare la raccolta dei dialoghi con persone di differente età e di differente livello socio-culturale. Il materiale sonoro finora raccolto confluirà nell'Archivio del progetto *Grammo-foni. Le soffitte della voce (Gra.fo)*, Scuola Normale Superiore e Università degli Studi di Siena (PAR FAS 2007-2013 Regione Toscana Linea di Azione 1.1.a.3.).

⁸ Si noti come gli autori scrivano di arretratezza e scarsità, non di assenza.

⁹ L'area cui allude Nocentini appare più estesa rispetto a quella delineata dai due studiosi: si confrontino le cartine presenti rispettivamente in Giannelli & Savoia (1979-80: 40) e in Nocentini (1998: 15). Ancora diversa è l'interpretazione di Canepari (1999: 412) che rileva per la città la presenza di foni quali [φ x kx] ma esclude varianti leni.

¹⁰ Con una raffinata precisazione, in merito alle modifiche apportate alla trascrizione fonetica: "con *h*° anziché con *h*, si è indicato il suono della *c* (*ch*) toscana del vernacolo foianese, perché in esso – come del resto negli altri della Valdichiana – la fricativa sembra più vicina al suono *k* di quanto non sia in altri vernacoli (p.e. fiorentino, senese, pisano)".

¹¹ "Le caratteristiche del dialetto sono rilevabili, in verità, particolarmente nella fonetica, dove è notevole una spiccata tendenza alla gorgia, che, tuttavia, è spesso oscillante anche in un medesimo informatore".

¹² Un parametro relativamente robusto è l'altezza della seconda formante, più elevata in [ç] (vd. Marotta 2001: 41 e bibliografia di riferimento).

¹³ Adottiamo l'etichetta di 'semifricativi' così come è stata proposta da Marotta (2001) per quanto concerne il consonantismo della Toscana occidentale.

¹⁴ Sul mantenimento degli esiti occlusivi giocherà senz'altro un ruolo non secondario l'influsso dell'italiano cosiddetto standard.

¹⁵ Con qualche distinguo: nel fiorentino compaiono elementi rafforzanti schiettamente dialettali quali i pronomi proclitici *vu* e *e* (quest'ultimo raddoppiante solo davanti ad altro pronome clitico: [e ttu 'ssei] *tu sei*) e l'articolo maschile singolare [i] (es. [i 'ssole] *il sole*); diversamente dal fiorentino, in senese *dove* e *come* non provocano raddoppiamento di fronte a forme verbali finite.

¹⁶ Cfr. Giannelli ([1976] 2000: 98n): “si potrebbe comunque eliminare l’«eccezione» dell’infinito inserendo una regola obbligatoria di riduzione e assimilazione della forma di infinito, non estensibile a nessuna delle altre varietà toscane”.

¹⁷ La perdita del RF è da connettersi con il processo di degeminazione consonantica, soprattutto in protonia: secondo Loporcaro (1997: 95) compaiono in questa zona “le uniche varietà romanze in cui il RF si è perduto pur senza che le consonanti geminate siano state del tutto eliminate”.

¹⁸ Diversamente Agostiniani (1992), per il quale il fenomeno del RF è “certamente, [...], del tutto inavvertito, in generale, da parte del parlante” e si configurerebbe come variabile sociolinguistica solo nel caso del tipo *i’ cane* in fiorentino.

¹⁹ Siamo consapevoli che la nasale lunga di *a[mm]ezzo* potrebbe anche essere interpretata come esito di assimilazione totale di un sintagma *al mezzo*. Tuttavia quanto rilevato *infra* per i diversi esiti di *a sinistra* ci pare in ogni caso degno di attenzione.

²⁰ <http://www.facebook.com/group.php?v=wall&gid=99774570428> (consultato il 23 ottobre 2010).

²¹ In realtà, in contesti estremamente liberi, molti studenti (della città di Arezzo) hanno ammesso di produrre palatalizzazione. Al momento non dispongo di registrazioni audio che confermano il quadro. Possiedo etnotesti di parlanti di media età nati e residenti in Arezzo con alcune ricorrenze del fenomeno, in contesti di coinvolgimento emotivo, su cui tornerò in altra sede. Ad ogni buon conto, il fenomeno è presente nella parlata giovanile di Borgo San Sepolcro (Mattesini 1991: 10).

²² Una diversa lettura dei dati AIS in merito alla palatalizzazione di /a/ offre Reinhard (1955: 191), secondo cui “Arezzo scheint den Wandel nicht oder nicht mehr zu kennen”.

²³ Indichiamo con [æ] il suono che nell’AIS è indicato come [ã] e come [e,] (cfr. Jaberg & Jud 1987 [1928]: 41).

²⁴ Non compare nel profilo di Nocentini (1998).

²⁵ La durata della vocale è di 150 ms. I valori formantici in Hz (su passi di 25 ms) della prima formante sono: 411, 466, 509, 544, 575; quelli della seconda: 816, 823, 867, 905, 1027.

²⁶ La durata della vocale è di 113 ms. I valori formantici in Hz (su passi di 25 ms) della prima formante sono: 539, 665, 727, 748, 742; quelli della seconda: 947, 1022, 1139, 1254, 1303.

²⁷ La durata della vocale è di 174 ms. I valori formantici in Hz (su passi di 25 ms) della prima formante sono: 396, 432, 482, 470, 483, 486; quelli della seconda: 853, 857, 888, 888, 926, 1018.

²⁸ L’ipotesi è stata avanzata, separatamente, da Federico Albano Leoni e da Alberto Nocentini (comunicazioni personali), proprio in relazione ai dati qui discussi.

²⁹ Merlo ([1950] 1954: 14). Più equilibrate, e decisamente più attente alla variazione, sono le parole di Arrigo Castellani a commento proprio del passo di Merlo (il cuore del discorso è l’indebolimento consonantico ma le riflessioni hanno una portata generale): “Le incertezze di trascrizione dell’AIS posson dunque riflettere, in parte, incertezze dei soggetti esaminati” (Castellani [1959-60] 1980: 192). In ogni caso, stupisce ancora il giudizio di Clemente Merlo nei confronti dei dati dell’Atlante, soprattutto se si considera il suo precoce e vivissimo interesse per la fonetica sperimentale.